LAMENTO DI QVEL TRIBVLATO DI STRASCINO

Campana Senese, sopra el male incognito el- qual tratta de la Patientia & Impatiẽtia.

3





SED
LIBERA
NOS
·A·A·





STRASCINO A GLI LETTORI.



E la stagione che le gia spogliate piante da la tepida terra vigore & vestiméti pigliano, allhora che piu le sue ricchezze apre a le mortali luci essendo io lieto d'un felice giorno, al loco che per alquanto spatio l'humane menti quietar suole, mi ritornaua. Et quiui dal sonno preso subito in un mio turbato sognio incorsi. Pareuami che quelle prime & si grauose doglie, & via maggiori, del franzese mio martire tutte mi fussero ritornate, & mirandomi da me stesso tutto, non retrouaua in me loco che questo male non hauesse con grande secur-tade preso, & di che piu maggiormente mi marauigliaua, era che molti amici passando quiui non mi riconosceuano per Istrascino; onde che piu uolte nõ meno di marauiglie, che di sognio pieno, con me stesso dirli. Deh sarebbe mai che questo male fusse ritornato in sugo? & nõ altrimenti in questo tempo habbia fatto che soglia fare ogni rinuerdita pianta? Deh sarei mai quello Strascino che poco auanti, era si libero da queste piaghe? hor saria forse questo

qualche ſognio ? di certo e non mi par però ſogniare, perche chiaramente le mie macchiate membra veggo, & le rinouate doglie ſento. Et coſi d'uno in altro ragionar paſſando, altro alleuiamento che le eſclamabil mie cõpoſitioni contra di eſſo male trouar non mi pareua. Di modo coſi ſognando alcuna ſtanza piu fiate riuoltata, talmente mi ſi fiſſe in la memoria, che dapoi ricordandomene, di ſcriuerle mi diſpoſi. Et ſi come auuenir ſuole che l'un uerſo l'altro tira, a tal cagione ho fatte piu ſtanze oltra certe che gia ne feci quando effettualmente da ditto male percoſſo & agitato, mi trouaua. Ma in quella notte tanta doglia alle ſogniate doglie aggiunſi che in un punto & del graue ſonno, & del ſognio moleſtiſſimo mi diſciolſi, & col ſognio inſieme ſpariro quelle mie ritornate doglie. Ben che per molto ſpatio ſteſſi. (Si ne pigliai timore) che anchora ueriſſimo mi pareua. Hora di queſte mie roze fatiche ne faccio corteſe dono a tutti li ſoldati, baroni, & paladini del gran Re di Francia. Perche diſio che la mia ſalute hora gioui con tali piaceuolezze a quelli che la ſperano, & ſe non faranno minore il male, non ſara almeno che leggendole in qualche parte non inſegnino patientia; & ſi etiam eſſempio alli altri andar piu cauti & retinenti nelli amoroſi aſſalti. Valete.

OMnipotente Dio, somma bontade
Che senza te nulla si muoue al mondo
Ricorro al fonte de la tua pietade,
Come cieco, insensato, & sitibondo
Non mi negar la tua benignitade,
Accio ch'io non restassi poi nel fondo.
Et fa ch'io possa far mia mente satia
Di sfogar il mio duol con la tua gratia.

Ascolti ogn'un l'acerba mia querela,
Essempio al vulgo, et tutto mio sia'l dãno,
Mortal dolore in me piu non si cela.
Piu non recopro il mal, piu nõ mi inganno
Questa ardua, & fallace, mia cautela
Cerca in parole di sfogar l'affanno.
Che gia cantai d'Amor con buona voglia,
Hor canto per cagion di peggior doglia.

Cantai un tempo molte cose allegre,
Non mi satiando di far giochi & feste,
Hor canto tutte cose oscure, & negre,
A me, sol piu che ad altri, assai moleste.
Perche queste mie membra afflitte, & egre,
Posson sol ragionar di cose meste,
Cosi mie allegrezze, & suoni, e canti,
Si son conuersi in dolorosi pianti.

Ma una gratia vo da te lettore,
Che di leggerla tutta ti contenti
Et mentre che tu leggi di buon core
Che tu ci tenga anchor gliorecchi attenti,

Se tu l'udisse dal suo proprio authore
Con le sue circunstantie, & suoi accenti,
Ti parrebbe l'un due, anzi un cento ,
Tanto ha potuto in me lo esperimento.

Dottrina di Strascino sopra'l mal Francese.

Et non credo trouar fra tutti e dotti
Che di me n'habbia piu professione ,
Ne che ci possa agiugner troppi motti,
Di prouata com'io per paragone,
Basta che m'ha tanti disegni rotti
Che a pieta mouerebbono un Nerone,
Ma horamai mene puo romper pochi,
Perche presto in me fine haran suoi giochi.

Ascolta pur se vuoi diletto hauere
quel ch'io dico al presente, & nota l bene,
Che per me ho serbato el dispiacere,
Di quanto in questa historia si contiene,
Ne troppo attedio ti potro tenere,
Che'l tedio col piacer ben non conuiene
Et con un quarto d'hora io ti vo fare
El peggio ch'io potro col mio cantare .

Et per uenire alla conclusione
di dechiararti il mio ragionamento,
Come ho detto, a far breue il mio sermone
Non bisogna gittar parole al uento
Ne allegarti authori con ragione,
Che mostrino se a torto io mi lamento,
Perche glie tanta gente a questo cerchio,
che ci saran testimoni di superchio.

Comincia il gran lamento d'un meſchino
che'l mal frãcioſo gli ha tolto a far guerra
Tanta fatta glien ha, che'l pouerino
Aſſediato, attratto, reſta in terra,
Et per Fortuna, o per ſorte, o deſtino,
morte nol vuol, anzi nel duol piu il ſerra
Hor ſi che penſa come ſta coſtui,
& guarda non t'auenga come a lui.

Narratione.

Poi che al mio importuno deſtin piacque
d'hauermi a dare il franceſe martire,
Voti, incanti, oration, medele, & acque,
Tutto e uan, ch'el ſuo corſo vuol ſeguire,
Da che per me neſſuno aiuto nacque,
patientia, et ſperanza, han ſempre ardire,
Et tanto ſperaro con patientia,
che paſſara la gallica influentia.

Hor diſcreto auditore aſcolta alquanto
come uiue un che non ripoſa mai,
Solo il mio nutrimento e doglia, & pianto,
E miei confortator, ſon pene, & guai,
Et morte al mio ſoccorſo tar da tanto
che in lei ſperando, ne uo d'hoggi in crai,
Hor penſa ſe le eſtrema la mia ſorte,
quando ogni ſpeme mia conſiſte in morte.

Ripoſe el cõforto di queſto male.

Speme di queſto male.

Come comincia a venirne la notte
& io comincio andare alla iuſtitia,
Perche le doglie uoglion le lor dotte,
& curan poco de la mia meſtitia,

Et sento l'ossa mie fiaccate & rotte,
Et di piante, & di strida, io so diuitia;
Et dura questo gioco infino al giorno,
Gridando sueglio ogni vicin d'intorno.

Et fatto il giorno non restano anchora,
Non parendo lor tẽpo ancho ch'io dorma;
Perch'io non habbia di riposo un'hora,
Fin che non è sfamata la lor torma,
Tu puoi pensar se la rabbia lauora,
parendomi pur cosa aspra, & enorma,
Et cosi fatto giorno di due hore,
M'allenta un po quasi dicat emore.

Questo breue riposo sol te dato
Accio che tu'l dispensi in lungo stento,
Ma tanto presto tel vedi mancato,
Breue riposo. *Che non trapassa via si presto un uento,*
Sempre nuouo dolore, è preparato.
Che non ha dilation questo tormento,
Però torna si spesso al suo lauoro,
Che par che troui in te la vena d'oro.

Crudeltà del male. *Surge da questo mal crudeltà tanta;*
Et tanta, & tanta, che non si puo dire,
Non sol ti tien con la persona affranta,
ma non ti lassa mangiar, ne dormire
Solo il gridare, e vna manna santa
El resto, e tutta uoglia di morire,
Et per disgratia, o per tuo tristo fato
La morte non ti vol se non stentato

Le gran doglie ti tranno del ceruello
E la forza t'accieca a dir del male
Cosi ti fai dal cielo impio ribello,
Mentre che dura quel dolor mortale, Effetti.
Calando al duolo, & tu ritorni a quello,
Che ti puo dare il pan celestiale,
Et riuocando i tuoi stolti sermoni,
Preghi el clemente Dio che ti perdoni.

Imagina se sai preci deuote Preci & orationi indarno fatte.
Ch'io non habbia a Iesu piangendo stese.
Col cor con gran feruor quanto si puote
Di fede, & di speranza, tutte accese,
Sempre d'aiuto, son tornate vote,
Hor non so piu trouar miglior difese,
Se non abandonar le membra lasse,
Et hauer patientia, s'io crepasse.

Quando io ho dette tutte letanie,
Et inuocato el chor celestiale,
E intitulate piu sante Marie,
Che non ha tutto il mondo vniuersale
Vedendo che non giouan preci pie
Comincio a mutar verso a la bestiale,
Dicendo forse fia miglior gouerno
A chiamar giu l'aiuto de l'inferno.

Qui non ti dico el nome di coloro, Inuocatione di demoni.
Che a nominarli mi facien paura,
Ma per discerner ben le forze loro
Faceuo el brauo con fronte sicura,

Per questo non mancaua il mio martoro
Sol disfogauo l'ira, acerba, & dura,
Hor si che nota ben che male, e questo,
quando ne Dio, ne il Diauol, nō ci ha sesto.

In questo mal tanta crudeltà regna,
che patientia a lui le spalle china,
Forza non è, che'l suo pondo sostegna,
per che'l procede con troppa ruina,
Questa sua guerra di tormenti pregna,
non ha mezo, ne fin, ne disciplina,
Dunque par che sia in giusto chi procura
che ogni cosa debbi esser con misura,

Vuol dir qualcun che pe' nostri peccati
ce dato questo mal, questa influentia,
Opinione del autore. I miei mi par hauer piu che purgati,
dunque io posso appellare la sententia,
Se gabbato non son da preti, & frati,
che essaminata han ben mia conscientia
Dicon ch'io ho purgato ogni mio uitio,
dunque non mi bisogna il gran iuditio.

Se non fusse il mio dire un po mordace,
non n'harebbe piacer chi è disperato,
Mentre un legge nō bestē miara. Che legendo tal'hor si dara pace
cosi saro cagion di men peccato,
In quel che Dio offendo mi dispiace,
& credo che mi hara per iscusato,
Perche è somma iustitia, & sa & uede,
che da maligno il mio dir non procede.

Io non uorria talhor che mi parlasse
El Papa,un Re,ne altro gran signore,
Tanto ho le membra mie lacere,& lasse,
Ch'io non gustarei ben d'alcun valore.
Et uo stizzoso,& con le luci basse
Mentre che tarda a passar quel furore
Poi mancato quel duol si furibundo,
M'inclinarei al piu uil huom del mondo.

Fastidio & accidia del male.

Se de le medicine io n'ho prouate,
Pensa a tuo modo innumerabil somma
Et s'io ci ho ben delle spese gittate
per sanar qualche doglia,o piaga o gõma
Si ch'io l'ho tutte quante hor disprezzate,
Et non credo lor piu come se Tomma
Fin ch'io non metto nella piaga il dito
Cioè ch'io stia quaranta anni guarito.

Medicine & spese.

Se con mille parlasse in un sol giorno
Tutti ti vorran dar qualche riparo,
Ognun si fa sopra consiglij adorno,
Dicendo le tal cose al tal giouaro,
Se non riescie,e tuo il danno e lo scorno.
Et fra se dice alle tue spese imparo.
Far tante medicine,e gran pazzia,
che sotto pon tuo corpo a notomia.

Consiglieri.

Se venisse un da casa maladetta
con qualche medicina,o vecchia,o noua,
La uoglia del guarir tanto diletta,
che mille anni ti par farne la proua,

Crudeltà.

Et tal'hor non li segni per la fretta
Per ueder se la noce, o se la giona,
Poi t'unge, o'l ti fa stufe, o'l ti profuma,
Et sempre piu le tue carni consuma.

Quando vna piaga ti par gia guarita
Che tu pensi in due giorni hauerla salda
Qualche gomma iui presso e comparita,
Et di nouo la piaga ti riscalda,
Futuri accidenti. *Et conuientici far maggior ferita,*
O influentia pessima, & ribalda
Che in te non è ne salute, ne speme
che quanto un ha piu mal, di peggio teme.

Galieno, Auicenna, & Ipocrate,
Con glialtri medicastri, & ciurmatori
Che han tanti libri, & carte riuoltate,
Contra li medici. *Et medicar non san questi dolori,*
Poi che le lor dottrine son buttate,
Lor si buttino anchor pe' i cacatori,
Che fama sol consiste in quelle cose,
Che al preueder son piu dificultose.

Ottima medicina *Di quante medicine io feci mai*
Vna n'è buona, & quella vo insegnarti
Et credo che obligato mi sarai,
Se del consiglio mio vorrai degnarti,
Attende ben, che questa importa assai,
Et portala con te, se tu ti parti,
Perche sol questa a molti po ualere,
Guardati el mal francioso non hauere.

Se d'ungerti ragioni con qualcuno
I piu dicon non far che gliè cattiuo
Sta quanto puoi da lungierti digiuno
Che mala cosa è questo argento viuo,
Et non san che'l mio duol è si importuno,
Che s'io non m'ungo io son di uita priuo
Et cosi mi confortan con gli aglietti,
Dicendo, che unto adosso io non mi metti.

Vn'altro trovai allhor che l'ha prouato,
Et dice mai guarij fin ch'io non mi onsi,
Ne mai trouai riposo in alcun lato,
Fin che con l'unto queste doglie exmonsi
Del primo ecco il consiglio reuocato,
che a quest'altro parer piu il cor disponsi,
L'un dice ungeti, & l'altro, è non mi pare,
Et confuso rispondo, io uo cacare.

S'io dico pur qualche parola lorda,
Di cio non prender troppa admiratione,
Per questo male ogni virtù mi scorda, Emendatione.
Che trarebbe del sesto Salomone,
Sol nel guarire è la mia voglia ingorda,
Et in quel fermò ogni conclusione
Che se di questo mal guarisse presto,
Assai piu nel parlar sarei modesto.

Ma lecito mi par prima ch'io mora
Alquanto con parole disfogarmi,
Sopporto il mal, sopporta tu anchora,
Ch'io dica l'occorrentie ne miei carmi,

Sforzami il duol, la lingua non ignora,
Simil tu, se sforzato a perdonarmi,
Hor cosi fusser le mie doglie spente
come tu mi perdoni hora al presente.

Perseueranza.

Guarda se questo male e buon compagno
& se gli eccede ogn'altra malatia
Con lui non si puo far se non guadagno
senza usura, interesse, o simonia,
Forse che è come amicitia da bagno,
che dura pochi giorni, & passa uia,
Anzi ògni grossio, lagliuzzo, o bugnione,
si conuerte in la sua religione.

Conuersione.

Opinione de alcuni.

E una opinione di quei che l'hanno,
che chi non l'ha hauuto, l'habbia hauere,
Qui tu mi manderai qualche mal'anno,
non t'accordando ben col mio parere,
Per questo non ti saluo & non ti danno,
guardati pur, che gliè mal da temere,
Et se la tua salute io ti rammento,
obligato mi se per ogn'un cento.

Amonitione del autore.

Prouerbio toscano.

Quel prouerbio toscan che s'usa tanto
dir, debito & fanciulle a maritare,
Cacasangue non piu, mettel da canto,
che meglio il mal franciose ui puo stare
Perche di tutti e' mali porta il uanto
& fassi ottimo tuo familiare,
Et in tal modo de tuoi ben dispone,
che ti puo comandar come patrone.

Quando tu uedi alcuno imbullettato
di che se messa gia la corazzina,
Et in fauor di francesi se armato,
E la forza, e la robba, in lui declina,
Et parli hauer ben solido el suo stato,
& piu non teme di peggior ruina,
Però che gliè asceso al grado caro,
che si peruiene a salute di raro.

Guarda se questo male ha del discreto,
& se fonda al securo ogni sua opra
Preso che l'hai stara con te secreto
quattro, o sei mesi, auanti che'l si scopra,
Poi per trarti di dubbio, queto, queto,
manda i segnal uerissimi al disopra,
Et giunto el tempo del suo parturire,
si viene in tuo fauor tutto scoprire.

Discretione del male.

Se qualunque si pensa d'occultarlo
col negar sempre mai di non lo hauere,
Et non s'accorge che non puo negarlo
perche a dispetto suo si fa vedere
Mentre che'l niega hauere in corpo il tarlo
tu hai del suo negar doppio piacere,
Perche sua negatiua, e tanto astuta,
che mentre che te'l niega, fuor lo sputa.

Publicatione del male.

In casa sempre u'e trofei, & spoglie,
E in camera ui par la spetiaria,
Albarelli, pignatti, stracci, enuoglie,
che par che l'hospedal sempre ui sia

Trophei del male.

Et non ti basta ne serua, ne moglie
A rassettar tanta ciabatteria
Et se non t'ha chi ti gouerna amore
Non comportaria mai tuo stran furore.

Dispietato & uituperoso male.

Spesso ti rodi si fra te medesimo
Et la rabbia t'acciecа per accidia
Che tu renuntij rinnieghi el battesimo
portando a ogni morto ogn'hora inuidia
Poi maladici tutto el christianesimo,
Et stai constante ne la tua perfidia,
Però che questo male ogn'altro supera,
Chel tignie, cuoce, ti stroppia, et uitupera.

Difformità de gli amalati.

De considera bene i modi tutti
De le trasformation di questo male
Certi uisi sguaffati, storti, & brutti,
Disformi totalmente al naturale,
Altri con pelle in su l'ossa redutti
Come tratti di tomba di spedale
Doue poi si discerne i piu ualenti
Senza occhi, senza naso, & senza denti.

La peste esser minor male.

O dolce sanità quanto se cara?
Incognita a qualunche ti possiede,
La peste di tal male, e manco amara,
Quanto da un che è cieco, a un che uede
O morte tanto piu diuenti auara,

Resolutione.

Quãto un piu il tuo aiut'aspetta, o chiede
O Dio, se senza fine è tua clementia
O morte, o sanità, o patientia.

Quante

Quante uolte ho pensato d'ammazzarmi
con crudeltà per qualche strano modo,
Precipitarmi d'alto, attossicarmi,
Darmi con un pugnale, acuto, & sodo
Poi mi parea pur male il disperarmi,
& mandarne col corpo l'alma in frodo
Cosi cambiauo il mio crudo conseglio
con dir forse staro sta notte meglio.

Pésieri crudeli.

Ma questa speranzaccia secca, & tarda,
Che mai non uiene a chi n'ha di bisogno,
Perche le zoppa fallace, & bugiarda,
vedi se in dirne mal mene uergogno.
Nel prometterti ben si fa gagliarda,
ma poi la uenuta e sempre un sogno
Tanto cimburiassa con sue scorte,
per fin che a stenti, ci conduce a morte.

Speranza uana.

E questo mal di piu uarie ragioni,
& troua anchora uarie sanguinara.
Però al medicarlo non t'apponi,
che un ne sana vno, & tre ne stroppiara
Et se ce de rimedij che sian buoni,
stan tanto occulti, che nissun gli sa
Che se qualcun sapesse ben curarlo,
farebbe piu che non fe in Francia Carlo.

Varie sorti di questo male.

Qualcun mi dice spera che guarrai
ch'io ho uisto un di te piu forte attratto
Hauer piu piaghe piu doglie, & piu guai
pure è guarito, ben libero affatto,

Cósolationi.

Allhora è ch'io non credo guarir m...
guarda comparation propria da matto,
Che m'allega un guarito, & nessun morto
& credo anchor ch'io ne pigli conforto.

Perdute speräze di guarire.

Sai tu perch'io ne posso ragionare
perche io l'ho prouato, & prouo anchora
Et non credo mai piu san ritornare;
tanto m'affligge, consuma, & deuora,
Et se ben peggio anchor potrei stare
foco che non è spento arde, & lauoro
Facci pur il suo corso, per ch'io ueggio,
ch'io ne uo ogni dì di male in peggio.

Hor uede in che speranza io mi ritrouo
Ben ch'io uegga qualcun, che sia guarito
Tanto in questo dolor cresco, & renouo
che par ch'io habbia in lui buono appetito
Ne per uiltade, a dir questo mi mouo
ch'io ho un cor, che non è mai inuilito,
Ma per ogni guarito, cento morti,
n'ho uisti, & questi sono i miei conforti.

Opinion dell'Autore.

Non mi par esser di trenta anni vecchio
perche trent'altri anchor potrei stentare
E incio perseuerando m'apparecchio
Douer mie profetie certificare,
Chi puo, non porge al mio clamor lorecchio
douermi o sanitade o morte dare,
Et resister non posso a tanto duolo
che al mondo se trouato un Iobbe solo

Vdito ho dir che quello antiquo Iobbe
In questo mal fu molto patiente,
Qualche speranza di guarir cognobbe,
che a me ne resta il dubbio nella mente
Se monstra afflittione a spalle gobbe,
non hebbe doglia alcuna si mordente
Benche gli habbia il signal di qualche bolla
Chi dice doglie, io credo che sa volla

Patiētia di Iobbe

Sofferse perder Iobbe ogni sustantia,
cognoscendo di Dio l'immortal gloria
Perse i figliuoli, hebbe somma constantia
per riportarne come fe vittoria
Stinguendo del nimico l'arrogantia
con la uirtu di Dio sempre in memoria
Et uista el Diauol tanta patientia,
penso di farli nuoua uiolentia,

Cosi elesse questo mal crudele,
pensa lettor se glie un mal da cani,
Dio per mostrar che Iobbe era fedele,
disse a sathan il do nelle tue mani,
Salua l'alma per me senza querele,
El resto affligge in tutti e modi strani,
Allhor sathan con tal mal pien di uitio,
diede a Iobbe amarissimo supplitio.

Donque questo mal uenne dal demonio,
el non ci han colpa le genti franciose
Et se glie sopra ogn'altro male idonio,
fu che in questo ogni studio el Diauol pose,

Origin del male.

Esser tene posso io buon testimonio,
che so per proua tutte queste cose
Si che non ti admirar se glie gran male,
che discese dal Diauol infernale.

S'io ho mai ne la fede dubitato
Dubitatione di fede. *Di questo ne puoi esser piu che certo,*
Et s'io son suto da i demon tentato
piu che mai alcun santo nel diserto
Tentatione. *S'io mi son con superbo sdegno irato*
parendomi hauer troppo el mal sofferto,
In questo credo hauer errato tanto
che non le mendarebbe eterno pianto.

Se poca patientia io ho hauuta
pensa per te quando tu perdi a gioco,
Et che ti uiene una rabbia minuta
Similitudine. *che tutto el mondo cacciaresti a foco.*
Cosi constantia, essendo in me perduta.
& fortezza, ancor lei poteua poco
Di speranza ogni uena secca & morta,
& sol disperatione era mia scorta.

S'io ho fatte diete della bocca
& d'altre cose al mio parer nociue,
De far diete. *Stato el mio corpo in espugnabil rocca*
Schifando cibi, & uiuande cattiue,
Poi trouo questa como l'altre sciocca,
Nota. *che chi dee morir muor, chi uiuer uiue*
Salsumi, a grumi, legumi, & cacumi,
non hanno obstato ch'io non mi consumi.

Vn giorno di disordin che tu facci
Non basta a riguardarsi poi unanno
Che per tutto son tesi de suoi lacci,
di renderti l'usura con tuo danno,
Tu gridi, tu bestemmi, & tu minacci,
vedendo andar tue carni a saccomanno,
Hor con ferro, hor con fuoco, hor acque forti,
& cosi pati ogni di mille morti.

Nocumenti di disordini.

O quanti gentil'huomin son stroppiati,
che non le valse thesor, ne amici,
O quanti ne son morti disperati,
che sperauan sanando esser felici.
O quanti son quei che ci son restati,
che non guarendo diuentan mendici
Et io son il primo, a far la uia a tutti,
che consumo mia uita in pianti & lutti.

Violentia del male.

Ecci qualcun che sta peggio di me,
& bramando io la morte, pensa tu,
Quel che quel pouer huom uorria per se,
che non si puo uoltar ne in giu, ne in su,
Perche piu anni in letto è stato, & è,
& uiuo, non ispera uscirne piu,
Et se quattro parole el suo discorso,
con cinque chiama morte per soccorso.

Desiderii di morte.

Quando un mi dice porta in patientia
mi da con un pugnale attossicato
Perche tanti anni, tanta uiolentia,
in pace piu che Iobbe ho sopportato,

Sdegno contra gli exortatori.

Et mai non viene al di questa clementia
Ne mai si purga questo mio peccato
Si che quando vn mi dice porta in pace,
Quanto vna pugnalata mi dispiace.

Quante volte mi son redutto a tale
Che libera ho hauuta sol la lingua
Estremità di vita. *Et ringratiauo il ciel di manco male,*
Potendo farla di lamenti pingua,
O carro di miseria triomfale
Che non è chil tuo foco ardente estingua
Si che frequentemente ogniun ti honori
Concilio, & accademia, de dolori.

Solo vna gratia ha questo atroce male
Che tu non se da ognun refiutato,
Gratia del male. *Come per peste, o altro accidentale,*
Quando tu se da tuoi abbandonato,
Questo poco subsidio tanto vale,
Chel ci caua di mente il disperato,
Che se questo ci fusse in disfauore
Tutti cimpiccheremo per dolore.

Molti si marauiglian chel mammina
Cōsueto ꝓuerbio d'un Senese. *Dicesse ognun hauer sue fantasie*
Pur sappiccò da se per men ruina,
Et per chiarirti le sue profetie,
Non trouando a suoi guai piu medicina,
Vn tratto volse vscir di chacherie,
Cosi dè fine a suoi mondani affanni,
Però giusto non è che tul condanni.

Guarda se glie mal pessimo, & ribaldo
Che alcun riposo in lui non troua luoco,
Se stai nel letto el temperato caldo
Ti fa venire le doglie assai non poco,
Escine perche al duol non puoi star saldo,
Mostri le membra a vno ardente foco
Quel ti fa passar via vn po il dolore,
Se torni in letto ogni doglia e maggiore.

Quante volte vna ruuida schiauina
Ho distesa insul duro mattonato, Inquiete del male.
Per fuggir de le doglie la ruina
Sopra vna pietra el capo hauer posato
Et cosi dalla sera alla matina,
Nissun occhio dal sonno esser serrato
Però mi lamentauo hor piano hor forte
Et viueuo a dispetto della morte.

Tal volta per dormir la notte vn poco
Mi inebriai la sera molto bene,
Et fral caldo del vino & quel del foco,
A forza addormentauo le mie pene, Esperimento.
Ma era breue di dormire il gioco
Chel sonno a questo mal non appartiene,
Pur ogni piccol spatio di riposo
Mi facea tutto vn giorno star gioioso.

Fra le altre cose me molto giouato Vtile allegrezza al male.
Lo sforzarmi di stare allegramente,
Trouarmi con compagni in qualche lato
Non pensando a futur manco al presente

Far un ragionamento dolce & grato
dal qual malinconia stia molto absente,
Et spesse uolte col suono, & col canto;
ho ristagnato a flebili occhi el pianto.

Persuaderſi din gãnare il male.

Et cosi dopo un longo lamentarmi
qualcun m'ha uisto tal uolta cantare
Et prouisar, sonando egri carmi,
credendomi col canto il duol cessare,
Ecco in un tratto, io sento saettarmi
che spesso el duol mi fa verso cambiare
Si che s'io canto appresso ho tanti mali
ch'io, ne disgratio tutti li spedali.

Multitudine di amalati.

Ecco la moltitudin de languenti,
Ecco i dodeci tribu designati,
Ecco e' gran pianti, & lo stridor de denti
de li spirti afflitti & tribulati,
Ecco gli eterni, & horridi tormenti
perche non sian nella piscina entrati
Ecco che pochi se ne pon saluare,
non possendo la fimbria toccare.

Lite contra del male.

Sette anni patito ho co i cimiteri,
e a dispetto mio ho uinto el piato,
Perche miei testimon son tanto veri
Che gli han voluto stare a sindicato
E amici sensi pare esser si fieri,
che non uogliono intrar nello scauato
Ma spero un di dar giu questa sententia,
sol con l'hauer non molta patientia

Tu speri uu giorno, vna semmana, un mese,
Vn'anno, due, quattro, sei, & otto
Spesso raddoppian le doglie, e le spese
& sempre ue qualche magagna sotto,
Poco ti ual cambiare aria o paese
che glie delle tue carni ingordo & ghiotto
Si che ua doue uoi, che'l non ti segua
che'l ti da prima morte, & poi la triegua.

Continuatione del male

Io porto inuidia a tutti e' giustitiati,
A molti che uisti ho tagliare a pezzi
Altri da morte subbita assaltati
mi par che habbino hauuto troppi uezzi,
A galeotti, a schiaui incatenati,
Venduti, & reuenduti per uil prezzi,
Perche mi par che la lor passione
non sia da far con me comparatione.

Inuidia a morti & uiui tormẽtati.

Chiamo tal notte mille volte il Diauolo
Et altretante subitanea morte
Biastemo vndeci apostoli, & san Paulo
& ogni gerarchia dell'alta Corte,
Talhor per men d'un fistuco di cauolo
me amazzarei ma il braccio non e forte
Et perdo si de la ragione il lume
che potendo ir mi buttarei nun fiume.

Disperatione.

Reprendomi con dir guarda che i lacci
del Diauol non ti guidino alla rete
Pensa che a Dio disperation dispiacci,
che l'anima va poi al fiume Lethe

Recognitione.

Chi dell'anime vuol noccioli schiacci
D'andar in ciel non ho troppa gran sete.
Reuolutione. Che se questo dolor mi dura eterno
Non credo che sia peggio nell'inferno.

Questo dolore estremo, incomprensibile,
Sel fusse sempre adun modo durabile
Di sopportarlo non saria possibile
Perche le passione in estimabile
So che ti pare assai quel che, è, visibile,
Et a me molto più che lho palpabile,
Et veggo ogni remedio tanto debile
Che sempre ogni occhio sta pel piãto flebile

O Dio che bella cosa è sanità,
Per laqual sprezzi ogniun robba, et virtù
Senza denari è meza infirmità,
Vuol dir qualcun che non intende più,
Vn san comporta ogni calamità,
Il tesor vn'inferno il graua giù,
Chi ama più la robba che se stesso,
A sua posta si butti in un cesso.

Se tu se pouer hom senza niente,
Viuace & ferma sperãza. Allogia tuoi pensieri alla verdura,
Fa fra te stesso vn giardin con la mente
Et di quel che ti piace amplo misura
Et se difficultà non vi consente
Accomoda, & accresceui ventura,
Che questo mondo falso, cieco & rio,
Hier d'un'altro, hoggi tuo, & doman mio.

Come guadagniera morte vna pelle,
Et anchor quella non è schietta tutta
Arruoti per la falce, o mascelle,
Che l'osso non è buon, la carne è strutta
Vnto non ci sarà da far fritelle,
Guarda se questa preda e bella, o brutta,
Se già la non mi vuol per sua lanterna
Quando il uento le spegnie la lucerna.

Faceta stanza.

Se morte hauesse il mal francese vn poco
Noi haremo da lei ogni buon patto,
Ma perche non le duol vuol di noi gioco,
Et con noi scherza qual col sorcio il gatto
Ma se vn dì me l'accosto in qualche loco
Io glie l'appiccherò forse di fatto
Et quando poi la prouerà il tormento
Non ci farà morir più tanto a stento.

Burlar di morte.

A me si conuerria più presto piangere,
Et io mi sfogo con cianciare & ridere,
Perche mi sento da le doglie frangere
Che mi fan dì, & notte vrlare, & stridere
Et non mi gioua dir noli me tangere
Ch'io temo vn dì nõ m'habbino a vccidere
Et non cognosco a questo alcun rimedio
Se non ci pon disperatione assedio.

Dice qualcun, fa pur grande essercitio
Che questo a molti o veduto giouare
Ma quando il male inuecchiato, è, nel vitio
Tu puoi ben a tuo modo essercitare,

Dubbio giouamẽto dell'essercitio.

Che spesso ti dara maggior supplitio
ma tu uorresti ogni cosa prouare,
Sperando che qualcuna ne gioui
& da tutti gabbato ti retroui.

Ecci qualcun che se molto ingegniato
di fuggir questo mal, per non lo hauere,
Viuendo sottilmente, se guardato,
& beuuto non ha col mio bicchiere,
Et pur al fin ce rimasto inchappato,
ne gli son ualse le sottil maniere,
Si che'l si puo ben un pezzo fuggire,
Ma poi pur uiene, a chi aebba uenire.

Contra-tar li ĩdustriosi.

El male in bocca, el rimentar de denti
el fiato al profumier tolto ha l'odore,
El parlare rauco, accio che tu non senti
quando e ragiona d'importate amore
Et non cognosci a gesti, a gli accenti
se fa'l soprano, il basso, alto, o'l tenore,
Et lugola non ha pero si vanta
rompersi ben in gorgia quando el canta.

Varii defetti.

Se tu domandi alcun come'l si sente
el si tocca la testa, o gamba, o braccio
Et dice questo poco solamente
m'offende, e il resto nulla mi da impaccio,
Ma non sa del futuro ogni accidente,
che al guarir non daria si largo spaccio
Da indi a qualche di se tu'l ritroui,
Ti mostrera sei guidareschi nuoui.

Forse qualcun mi sente anchor mi crede
senza hauerlo com'io tanto prouato
Ma che piu replicar quel che si uede,
di leon in agnel mi son cambiato.
A questo mal sanita mai non riede.
a chi la torna si puo dir beato
Ne mai tal mal sua malignità perde,
d'ogni stagion qualche tronco ne uerde

Dubio di guarire.

Fra gliamici, compagni, & fra i parenti
in ogni loco douunque io arriuo
Altro non u'e da far che i miei lamenti
& monstrar questo mal quanto è nociuo
Et per li uarij suoi tanti accidenti,
sol di lui penso, di lui parlo & scriuo.
Per modo che non solo a chi m'ascolta,
ma rincresco a me stesso, alcuna uolta.

Insatiabilità di dolori.

Quando io sento un che si duol de l'amore
& la mostarda al naso su mi sale.
O Dio cambia con el mio dolore
accio che si lamenti d'altro male,
Fagli prouare il gallico langore.
& a me di Cupido ogni suo strale;
Che dolersi d'amore è cosa stolta
che l'ho prouato anch'io piu d'una uolta.

Odio cõtra gl'innamorati.

Pero mi sdegno forte fra me stesso
quando io sento un che d'amor si lamenta
Perche libero arbitrio gliè concesso
de uietar quella cosa che'l tormenta.

Il medesimo.

Quale è che uegga un suo grã dãno espresso,
che lassarsel uenir ceda & consenta.
Chi l'ha nol puo schifar, ch'il uol nol troua
questo e lo sdegno che dentro a me coua.

Cõtra le pafsioni d'amore.

Vorrei la passion di mille amanti
& mille amanti hauessen sol la mia,
Amor si placa con denar contanti,
chi non ne pare in tutto carestia.
Poi mill'altre lusinghe, & finti pianti,
Spezzan d'amore ogni indurata uia.
Ma questo e quel martel che mai non cessa,
& spesso medicandol piu t'oppressa.

Il medesimo.

Chi proua amor, dice che sempre ha pene
Non mangia, o dorme, ne puo riposare.
Prouar, & pur dormiuo molto bene.
ne satiar mi poteuo di mangiare,
Ma questo mal ti ha l'amor delle schiene.
& chi no'l crede a me, possa prouare
Beffe mi fo quando un d'amor si lagna
ch'io per me ho l'amor nelle calcagna.

Ragioni contra di amore.

El duol d'amor, pur qualche volta passa
Di questo ne riman perpetuo segno,
Questo lorgoglio, & la superbia abbassa
in questo puo disperation, & sdegno
Quest'è quel che ogni membro ti fracassa,
Questo perturba ogni tranquillo ingegno,
Si che ti duol tanto de l'amore,
Ne ha prouato il franciosò dolore.

Tirimi amor tutte le ſue quadrella ,
Conſentirei con lui far queſto patto,
Mai piu guardar niſſuna coſa bella,
& perder la dolcezza di quello atto,
Spandeſſe in me pur ogni ſua facella
& al fin mi caſtraſſe come un gatto
Poi mi uietaſſe il ragionarne anchora,
Saria men male,che queſto che m'accora.

Deſiderio di tutti li mali amoroſi In cãbio di queſto

Sarebbe ſtolta ogni comparatione,
De guai d'amor con le doglie franciose
Per ch'io n'ho fatto eſpreſſo paragone ,
Queſte ſon mille uolte piu noioſe
Amor da pur qualche conſolatione
queſto ti da le ſpine,& non le roſe

Si che ſe'l mal d'amor peggio di queſto
dammi il tuo,tolle il mio,& dãmi il reſto.

Quanto felici fur noſtri anti nati
che per ogni poſtribul ſi sfamorno,
Senza timor giamai d'eſſer veſſati,
da queſto mal pien di danno,& di ſcorno
Et noi col lume in man ci ſian gabbati.
come ſi uede ogn'hor giorno per giorno
Che qualcun tene moſtra il ſegno in fronte
d'eſſer di francia paladino o conte.

Felicità de gli anti nati.

Cognoſco alcun che'l ſuo fratel carnale
Se partito da lui tutto sdegnato
Qualcun'altro che è poi manco beſtiale,
el mezo, o poco men,ſen'ha ſerbato

Della priuata dulcitudine.

Alcun'altro che corre al manco male,
che sol per turbation l'ha trasformato.
Ma di questi vna parte al mio parere,
son priui d'un dolcissimo piacere.

Senza studiar nell'alta Astrologia
so benissimo i termin de la luna
Pero che sempre mai la imbasciaria.
due o tre giorni auanti in me s'aduna
Et per farmi piu grata compagnia
due o tre giorni po si racumuna,
Et mutation di tempi, o di bisesto
Io gli so per lo senno, & per lo testo,

Il mal fa l'huomo astrologo,

Vdito hai dunque che se'l Ciel destina
ch'un habbia hauer nel mõdo sempre male.
Fuggi se sai, per qual uia uoi camina
schifar non puoi la tua sorte fatale;
A me questa è troppo aspra disciplina
o ciel piu d'altri, che mio partiale.
Ma sia che vuol non mi uo disperare,
che chi m'ha dato el mal me'l puo leuare,

Ma se glie ver che ciascun tribulato
sia tanto amico su del Saluatore,
Donque mi serba in cielo un degno lato
per, ristorarmi di tanto languore.
Parmi esser gia fra martiri accettato.
se non che gliè piu longo el mio dolore,
Ma forse intrando ne la loro schiera,
portarò inanzi a tutti la bandiera,

Argomẽtatione a fortiori,

Altria

Altra gratia dal ciel piu non impetro
Ch'io mi ueggo la palma preparata,
Io sento ſpalancar la porta a Pietro,
Io odo ogni armonia, ſoaue, & grata,
Io ueggo molti far reſtare in dietro
accio che ſia la mia la prima intrata, Speranza.
Gia mi par ogni gratia in ciel fruire,
ſe patientia mi uorra ſeguire.

Sofferſe Dio per noi gran paſſione
aſpra, & acerba, & dura, ma fu breue
Far lo pote perche era, & il patrone,
che puo far ogni coſa, o graue, o leue Similitudine.
Pur morir preſi o fu ſua intentione,
come fa chi ſuperchio mal riceue,
Tal io a lui ſempre ho pregato queſto,
Li piaccia almanco farmi morir preſto.

Quando Longin gli diede nel coſtato Altra ſimilitudine.
che creſe abbreuiar ſua aſpra morte,
Fu per premio da lui ralluminato
& poi redutto alla ſuperna Corte.
Donque ſel fai gli mal tanto gliè grato,
(Mi ſpiace a dir) ch'io gli daria piu forte
O Signor mio aduerte a miei dolori
Ben ch'io non ſia de tuoi crucifiſſori.

E poſſibil ch'io ſia ſi tuo nimico,
che oltra a queſto mal ſi diſpietato,
Signor di robba, & di gratia mendico,
per fino a queſto di ſempre ſon ſtato.

Se del futur di ſpeme mi nutrico
Temo che non ſia peggio che'l paſſato,
Coſi perdendo ogni ſubſidio in terra
come vuoi ch'io reſiſta a tanta guerra?

De l'altre malatie s'io n'ho hauute
da compiacerne i compagni & uicini
Et patientemente ho ſoſtenute,
perche ſpeme ui haueua i ſuoi confini
Cioe che in breue o morte,ouer ſalute,
Ti tornaua,e partiti eran diuini
Ma in queſto mal la ſpeme che tu ci hai,
e di creder non poter guarir mai.

Forſe qualcun dira queſto Straſcino,
Ha ſtraſcinato qua mille verſacci,
Per proua ſappi ch'io ſon indiuino
ne uo che eſperientia ti diſpiacci,
Et s'io offendo l'amico,o'l uicino
e me n'encreſce,& ſcuſa ſe ne facci
Ma ſe molti prouaſſen la mia doglia,
Mi ſcuſariano aſſai di miglior voglia.

Però lettor ſe qui ce qualche errore
Non ti admirare, per ch'io ſon ignorante
Et chi è diſcientia al tutto fuore,
Equiperar non puo Petrarca,o Dante,
A me baſta s'io sfogo il mio dolore,
del reſto emēdi ogni huom,ch'io ſto cōſtāte
Se fece coſa che piaccia,o diſpiaccia
Penſa che'l mal Francioſo dir mi'l faccia.

Oppressi da tal mal gia molti autori
Non han potuto far quel che ho fatt'io,
Perche constretti da mortal dolori
han postergato Calliope,& Clio,
Et piu presto accecati ne' furori
Hanno offeso il pietoso & alto Dio,
Et le lor Poesie poste da parte,
che questa è peggior guerra che di Marte. Obliuion di poesie.

Pietà,Clementia,Caritade,& Pace,
Misericordia,& Morte,han fatto lega,
Per conseruarmi in questo duol rapace
Nissuna al mio pregar si uolta o piega,
Donque ogni speme mia ueggo fallace,
poi che ogni gratia,el suo ualor mi niega
El ciel mie orationi,& preghi,& voti,
Non mi par che gliascolti,o che gli noti.

Io ho tanto inuocato el sommo Dio,
e la sua cara madre,& tutti e Santi,
Et tanto ho frequentato el pregar mio,
ch'io son rincresciuto a tutti quanti,
Però che un gran signor quanto è piu pio
Manco si uuol rauolgerseli auanti
Perche lui sa quel che si debba fare,
& col troppo pregar tu'l fai sdegnare

Ma credo ch'io saro tanto importuno
che per gran prontitudin mi sia detto
Costui assorderebbe ogni comuno
perche domanda senza alcun rispetto,

Dio a far gratie non è mai digiuno,
dira un dì ua, che sia benedetto,
Che se la gratia fatta non ti fia
sempre haremo d'intorno questo Arpia.

Questa speranza & questa patientia.
Questa Fortezza, & questa humilitade
Le uittu diuine senza potentia. *Questa constantia, & questa Obedientia*
Ministran sol per me calamitade
Questo tanto aspettar la lor Clementia
Me ha posto insieme breue estremitade
Queste uirtù che in cielo han tanta possa
non mi tran pero il duol delle mie ossa.

O Signor mio tu saresti quello,
che potresti dar tregua, o patto, o pace,
Et s'io ti son pel peccar mio ribello.
del peccator la morte non ti piace
Et meritando io pur questo flagello
Preghi a Dio. *Abbreuialo che'l duol troppo tenace*
Che un longo male, & longa passione
Mal si puo scuoter da disperatione.

Giusto Signor poi ch'el corpo è gia perso
Sieti raccomandata almanco l'alma
Veggo la barca mia gir a trauerso
ne piu credo ueder bonaccia o calma
Pero che questo spirto è gia summerso.
& sol tu poi sgrauar mia mortal salma
Et ben che'l duol hor sia duro a soffrire,
In bocca col tuo nome uo morire.

Dolce signor, s'io dissi mai parola
Che offendesse tua santa maestade.
Io ne riprendo la lingua, & la gola
Et chieggo a te perdon per tua pietade Rendersi in colpa.
Et poi domando anco vna gratia sola.
La qual non mi negar per tua bontade
Da tuoi nimici che sempre ho d'attorno,
Mi salua, & fa che restin con iscorno.

Ogni notte le turbe dell'inferno,
Mi vengano in el letto a visitare
Et cognoscendo in me fragil gouerno
Non si son mai restate di tentare,
Sempre l'ho mandate con ischerno,
Et per questo non restan di tornare,
O signor qui bisognia il tuo aiuto
Se tu non vuoi che l'alma vada a Pluto.

Signor poi ch'io ho detto el mio bisognio
Per hora non ti vo piu affannare,
Et se chiedendo assai non mi vergognio
Perdonami la forza mel fa fare,
Et se cercando sanitade io sognio,
Sia fatto pur di me quel che a te pare,
Hor vo finir la historia al tuo honore.
Per manco tedio d'ogni mio lettore.

Per proua & non per hauere istudiato
Hor tutti questi colpi a l'alfabeto.
Et se pur di qualcun mi son scordato
Corregami chi vuol ch'io staro queto.

Basta ch'io non ti son dise mancato;
Cio è di non ti far longo decreto,
Che non si narrarebbe in mille carte,
Di questo mal la millesima parte.

O quante colpi ci saranno agiunti
Perche ad ognihō par il suo mal piu crudo
Par mi hauerne prouati tanti punti,
Che a pẽsarui in un tratto io tremo et sudo
Et s'io non ho i dolor d'ognun trasunti
Lasso spatio alla historia, & non concludo
Questo sia detto per la parte mia,
Dal mal francese ci scampi Maria.

Hor perche questa historia era imperfetta,
Ci ho fatta da qui inanzi vna postilla
Ne per questo l'affermo per corretta,
Che sempre ci è d'error qualche scintilla
Ma pur aggiunta ci ho qualche cosetta.
Secondo ısi or, che questo mal distilla
Che n'ha di varie sorte, inabundantia,
Da trarne sugo di mortal subſtantia.

Se brutto ti paresse il mio suggetto,
Pensa ben quel che a me pareua il male
Io presi l'uno & l'altro al mio dispetto,
Quantunque fusse cosa vniuersale.
Ne mi par poco esserne vscito netto,
Che al ciel volato par mi esser senza ale,
Si che sio ne cantai d'ogni ben priuo
Cantarne hor san mi è molto meno aschiuo

I suggetti di guerre ouer d'amore,
Son presi tutti, o poco ce da dire
Ne quali esser si puo gran frappatore,
Ma in questo (se ben uuoi) non puoi mẽtire
Adunque sarei io perfetto auttore,
Se un tema amaro sapessi addolcire,
Ma in questo stil le stanze & rime dnlci
Fur sol concesse Luigi de Pulci.

Tutti quei che han paura della morte,
Non leghin mai questa mia operetta;
Ma chi le tien sempre aperte le porte,
Per scudo vna al petto se ne metta,
Con laqual potra star securo & forte,
Che non lo offenderebbe la saetta,
Et fidisi di me, per ch'io son stato,
Otto anni morto, & poi resuscitato.

Frãchezza de animo.

Nota che'l fior della mia giouentù,
Da gli anni vinticinqne, a i trentate,
Mi durò questo male, & poi non più,
Perche sfamato hor mai si era di me,
Poi nel partir tanto discreto fu.
Che vn piccol segnio mi lasso di se,
Et restai con la prima sanità,
Che chi mi vede appena il crederà.

Lunghezza de male.

Molti si vantan d'esser ben guariti,
Di bolle, piaghe, di gomme, & di doglie,
Parte il fan per non essere scherniti,
Parte che pur vorrieno anchor tor moglie

Gabbamento di se stesso.

Poi son di guidare, chi piu forniti,
Che non è primauera d'herbe & foglie
Tal sa la nimpha, el galante, & lo sposo
Che ha sempre dẽtro al core vn tarlo ascoso

Chi mi dicesse se guarito tu?
Risponderei, a me mi par che si,
Chi mi dicesse torneratti piu?
Non saprei già che risponder mi qui.
Questo mal sempre va da giu a su,
Et non si resta mai la notte ol dì,
Poco di lui mi fido perche gli è,
Vn mal che raro, o, mai osserua fe.

Vn maestro Simon da Ronciglioni
Fu meco ad uenturato piu che dotto;
Il medico dell' auttore. *Con suoi argenti viui & vntioni,*
Mi guarì che languito haueua anni otto
Molti son di contrarie oppinioni,
Che lunger mandi gli huomini al disotto
Ma io col si l'alchimia, questo tratto,
Di sette volte che vnger mi era fatto.

Io gli sarò ineterno obligato,
Tanto mi trouo san, gagliardo & schietto
Et sommene in tal modo assecurato,
Che mi torni piu mal, non ho sospetto,
Se pur tornasse sarà il mal tornato,
Ma facci altro camin chio nol aspetto
Perche sio vo negar d'hauerlo hauuto,
Sto tanto ben, che mi sarà creduto.

Già desiai di star guarito vn'anno,
Vn mese, vna semmana, vn giorno, vn hora
Immaginando perpetuo il mio danno,
Fu falso imaginar, ch'io nol dico hora
Otto anni stetti in quello estremo affanno
Et son altri otto ch'io guarij anchora
S'io morisse doman me ne dorrebbe,
Ma pur manco difficil mi saprebbe.

Falsa imaginatione.

Perche non mi si scordin certe cose,
De le piu necessarie a questa impresa,
In mi trouai già con le man raspose,
Portando sempre i guanti per difesa,
S'io toccaua la mano all'amorose,
Diceua saluo il guanto alla distesa,
Che non venisse stauo in gran paura,
Qualche Zingana adirmi la ventura.

Se per caso mi fusse bisogniato,
Cauarmi i guanti, in presentia di quelle
Mi sarei per vergognia disperato,
A mostrar, le mie man scagliose, & belle
Et sai che ero in quel tempo inamorato,
Però buttaua li scogli, & la pelle,
Ma di questo vn segreto ti vo dire,
Buon segno è quel per chi deue guarire.

Similmente hebbi mal sotto ogni piede
Di piu dolor, ma men vituperoso
Per che se tu non vuoi, nessun tel vede
Fra la gente vai drieto di nascoso,

Ma come l'huomo poi a caſa riede ;
Va piu ſtorto,et piu zoppo, che un gotto ſo

Cõparatione del male incognito alle gotte.

Et diſputaſi ogni hor fra genti dotte
Qual mal ſia peggio o'l franceſe,o le gotte

Ben ch'io non habbia de le gotte inditio ,
Fo ſopra queſto vna concluſione,
Ma non s'intenda per fermo giuditio ,
Ch'io dirò ſol la mia opinione ,

Vniuerſali di queſto male.

El mal franceſe è di piu benifitio,
Perche compiace a tutte le perſone,
Femine,maſchi grandi,& piccolini,
Religioſi ricchi,& contadini,

Rare volte vedrete le podagre ,
A vn che non ha il modo a gouernarſi ,
Ma il mal francioſo alle moſche piu magre
Si fonda in modo che non puo ſpiccarſi,

Differentie.

Con quelle ſue piagaccie accerbe & agre ,
Che inducon ſolo l'huomo a diſperarſi ,
Le gotte ſon con piu dilicatura,
Ma il mal franceſe è pien d'ogni bruttura

Del reſto io credo che ſieno aderenti,
Piglia pur qual tu voi,tutto è gran male,
Le gotte danno ſpatio a i lor tormenti ,

Concluſione.

Tal uolta vn meſe,o due queſto aſſai vale
Ma queſti ſon continui aſſiſtenti,
Dunque lor paſſione e piu mortale,
Ma come io diſſi queſta la rimetto ,
In chi n'ha piu di me giuditio retto.

Qualcun fa di guardarsi poca stima,
Dicendo fra se stesso sel mi viene,
El non è si maligno come prima,
Ma per donimi lui che nol fa bene,
Ch'io ti voglio anchor questo dire in rima
Accio che tu proueda alle tue pene,
Chi fa diete, & purgarsi a bastanza,
El mal non ha poi in lui tanta possanza.

Contra chi non si guarda.

Et questo è che non par cotanto atroce
Ma glie di quella stirpe, & di quel seme
Et per proprietade assai piu nuoce,
A vn che l'ha, quanto piul prezza o, teme
Allhor si fa sopra colui feroce.
Quando malinconia lo affligge & preme
Da chi non l'ha vuol essere stimato
Ma da chi la, non cura esser prezzato.

Però vegghо qualcun che assai s'ingegna.
D'hauerlo presto, per vscir di noia,
Et piu suogliato è che vna donna pregna
Di passare il paese di Sauoia,
Poi come l'ha non teme piu che vegnia,
Et nascosto il tien car piu che vna gioia
Et chè sia il ver, sempre niega d'hauerlo,
Per che non gli sia tolto, ha car tenerlo.

Astutia di homini.

Qualcun non sa come se l'habbia preso
Et pur ne è ben coperto tutto quanto,
A costui certo glie dal Ciel disceso,
Per somma gratia di spirito santo,

Et tiensi satisfatto, & non offeso.
E indegnio esser gli par d'hauerne tanto
Et pregha Dio e la suprema corte.
Che gliel lassi fruire in fino a morte.

Son certi che hanno a sdegno, che a lor sia
Recordata la morte cosi spesso.
Questa mi pare vna estrema pazzia,
Cercar fuggir q̄l che sempre hai piu presso;
Mentre che mi durò tal malattia
Harei voluto ognihor di morte vn messo
Et sentiuomi el cor tutto allegrare,
Sentir di morte spesso ragionare.

Non crescie, & non iscema, vn'hor la vita,
A recordarla rar, spesso, o, non mai
Credo ch'ella si sia da me fuggita,
Per che otto anni di lei mi beffeggiai.
Certo da me si tien forte schernita,
Fuggendo, dice non mi giugnierai
Lassa pur che ti passi questa furia,
Che vn dì son per valermi d'ogni ingiuria.

Se mentre che mi fu il mal repentino,
Hauessi letto il regnio della morte,
Composto per quel buon Pietro Aretino
Mi saria parso hauere ottima sorte,
Non sol gustato harei suo stil diuino,
Ma mi saria il dolor parso men forte,
Per che l'afflitto non ha cosa accetta,
Piu che parlar, di quel che gli diletta.

Ho uisto alcun da questo mal uessato
De la diuinità, far un macello
Comminciandosi al padre immaculato
al figliuol, al spirito santo poi con quello
Contra di Maria virgin, si infiammato,
che arricciar mi faceua ogni capello
Tal ch'io fuggiuo i suoi ragionamenti
contra del ciel troppo aspri, & delinquēti

Otto anni fui da questo mal afflitto
Che in Roma è quasi noto ad ogni gente,
Sappi lettor per ben ch'io habbia scritto,
ch'io bestemmiassi tanto atrocemente.
Che per gran uerisimil te l'ho ditto,
ma non è uer mai, che bestēmiai niente
Glialtri peccati Dio non mi perdoni,
S'io bestemmiai, o chiamai mai demoni.

Hor se tu metti questo mio Libretto
In qualcuna famosa Libraria
Di palese, o nascosto, sara letto,
piu che la Biblia, o libro che ui sia.
Di stil, sò che gliè plusq; imperfetto
Pero ne fo diuitia, & cortesia,
A molti afflitti, che me n'han pregato,
Et sol per questo a stampa l'ho mandato. Fama di questa opera.

Io lo fei gia stampar un'altro tratto,
hor cio aggiunto piu stanze che trenta
Et non ho pur a mezzi satisfatto.
che di nouo anchor ce chi si lamenta,

Lasso una faccia in bianco,non la imbratto
perche ogn'un possa dir come si senta
Parline chi n'ha hor piena notitia,
ch'io per me non ho piu sua amicitia.

Qualcun m'ha detto come tu la stampi,
Io non tene darei piu un quattrino.
Se in una cosa minima tu inciampi,
ogn'un la piglia pel peggior camino
Sa d'alcun par che'l mio foco lauampi,
Ha manco forza poi che un lumicino,
Non hauendo io cagion d'offender nemo
pero di reprension non curo,o temo.

Voglian dir molti che le cose impresse.
perdan in tutto la reputatione.
Perder la potrei io,quand'io l'hauesse
dunque io son for di tal confusione.
Vo che qualcun si trastulli con esse
pigliando la mia buona intentione.
Prima uo d'ignorantia esser dannato,
che esser de uersi mei auaro,o ingrato.

Anzi un dì uo per satisfare a molti
Stāpar di mie sciocchezze una gran parte
Ogn'un brama d'hauer miei versi stolti
tal che un dì n'empiro dugento carte.
Perche miei motti al contrario riuolti,
A interpretargli,bisogna poca arte
Pur io mi grauaro d'un grande affanno,
Di darne copia tutto quanto l'anno.

Hor perche questo male è tanto strano
Io ui essorto a schifarlo, infino a morte
Chi lauorasse il podere a sua mano
Saria in tal caso el peccato men forte
Perche ch'il piglia non tornando sano
Bestemmia tanto Dio, & la sua sorte
Che gliè maggior peccato, et con piu ingiuria
che non è ogni punto di lussuria.

Non mene fido bench'io sia ciarmato,
Che un'altra uolta el potrei ripigliare,
S'io mi fussi (come hor) prima guardato
non l'harei preso, ma lassato andare.
Basta che esser non uoglio scredentiato.
che sio'l cercasse il potria ritrouare,
Poi del uecchio, o del nuouo, non saprei,
Se'l fusse, & cosi forse errar potrei.

Da Carlo in qua chiamato è mal Francioso
Io trouo che gliè molto piu antiquo
Quando Christo guarì Simon leproso
era di questo mal pessimo iniquo,
Non trouando mai hora di riposo,
mostrò il corpo a Iesu cosi obliquo.
Si che a sanar questo male aspro, & rio,
Ci bisognò la parola di Dio.

Chi sapesse guarir del mal francese
Sarebbe maggior Re, che'l Re di Francia

Ma rimedii son dubbij, el mal palese,
vētura habbia al guarir che'l resto e ciācia
Questo mal una cosa ha sol perfetta
che non ti fa morir mai troppo in fretta.

Se il legno D'india ne guarrisse affatto,
non curarei d'hauere un'altra volta
Incredulità del ligno di India. *Il mal francese, ma con questo patto,*
di poter lassar ir la bestia sciolta.
Forse qualcun mi giudicherà matto.
Ma a me non parrebbe cosa stolta,
Cauarsi delle uoglie alla sicura,
senza hauer (com'io ho) sempre paura.

Ce tal che un buono scotto pagarebbe.
sol per saper la Genealogia.
Genealogia di questo male. *Del primo origin, che questo mal hebbe*
& io te'l dirò hor per cortesia.
Nacque, multiplicò, si sparse, & crebbe.
di certa alchimia, di nigromantia.
Però inuisibil ua discognosciuto,
hor donde, & come il uenne l'hai saputo.

Grato lettor chi disse mal franciosò.
disse un mal grāde, & q̄sto habbil p certo
Che mai harà l'Italia alcun riposo
mentre che quello inferno, resta aperto.
Hor fusse il parer mio falso & dubbioso,
come io sarò senza dottrina, esperto,
A predir quel che qualcun mai non crede
Per fin che apertamente il danno uede.

Dico

Dico che nel principio questo male,
Francese intitulato fu per segno
Di tronçare alla bella Italia l'ale.
Et far tutto vn del nostro, & del lor regno
Et come a questo ogni remedio è frale,
simil a questo mal non gioua ingegno
Che spesso credi & parti esser sanato
poi piu che mai ti ritroui stroppiato.

In Francia el chiaman male Italiano,
Perche questa Calumnia par lor grande
Ouero el chiaman mal Napolitano
per reuocarlo all'Italice bande.
Et recordansi ben del garigliano,
doue gustaro l'acerbe viuande.
Donque san che l'Italia ha qualche male
Da spennechiar tal uolta a galli l'ale.

Non uenghin piu, che ce tante cantine
Tante fosse da gran che non son piene.
Tante cisterne chiauiche, & ruine,
Et altri luochi d'alloggiarli bene.
Che ui staria piu galli, & piu galline
Che non son nati, & pur dir me'l conuiene
Che se ci fanno qualche cosa strana.
ne pagan sempre il frodo & la dogana.

Et cercan sol morir con l'arme in mano,
che ogn'altra fama al mondo si disperde
Pria le guerre in Italia eran da ciancia,
se non veniua l'instruttion di Francia.

Ci hanno insegnato a guerreggiar di uerno
di notte a i freddi, a i uēti, all'acque, al sole.
Et andarien fin giu dentro in Inferno
ad una obedientia di parole,
Et con astuto, & prudente gouerno.
Voglian ueder chi obsta, o chi non vuole,
Che tenghin Monarchia di qua da monti
Adunque il mal Francese è per piu conti.

Hor se par ad alcun che'l mio clamore
In qualche parte maculi e franciosi
Escusatione de l'Auttore. *Rispondo che gliè tutto in lor fauore,*
Perche sempre gli fo vittoriosi,
Io gli tro d'ogni impresa con honore,
poi non son (come noi) tanto sdegnosi,
Al pittore & poeta, si concede
dir quel che vuol, et tu quel che voi crede.

Dir non si puo ne la bugia, ne il vero.
che quel che piace all'uno, all'altro spiace,
Perche ce chi uuol bianco, & chi uuol nero,
cosi sempre ti troui contumace,
Nissuno è mai tanto integro, & sincero,
che sian del mondan viuer ben capace.
Diuerse affettioni *Si che se troui qui d'error diuitia,*
sappi che sono error senza malitia.

Perche conto io, che son minimo uerme
parlar uoglio in dispregio di nissuno
Ma gliè ben uer che le mie membra inferme
fanno anco il senso d'ogni ben digiuno
Se di dir male io potessi astenerme.
Harei trouato il remedio opportuno
Ma dico mal di chi mi uiene a bocca.
& spesse uolte al maggiorengo tocca.

Hor lassiamo queste ciancie da parte,
in questa nuoua, & gloriosa impresa.
Vedrai il Re Francesco, un nuouo Marte,
come buon difensor, di santa Chiesa,
Mosso d'aspontanzel per diuina arte,
Gliè questa aspiration dal Ciel discesa,
Adunque essurga Dio, e suoi amici,
Et dissipentur eius inimici.

Laude del Re di Francia.

Hor ecco che in mortal gloria s'accende
per Leon santo, decimo Pastore,
Che sopra ogn'altra fama, al Cielo ascende,
Tanto fa questa impresa con feruore.
Et Dio che suoi fedel sempre difende.
Difenda noi, dall'infidel furore.
Accio che'l nome suo glorificato,
Per tutto el mondo sia sempre essaltato.

Gloria de Papa Leon.

Pur che la tregua, & pace tenga, & uaglia
Ch'ognun ne douria al Ciel alzar le mani,
Vedrem de principiati, alti disegni.
Riportarne i Triomphi a i nostri regni.

Io non uoglio esser piu prolisso hormai,
che quel ch'io ti poteuo dar t'ho dato,
El rimediare a tuoi futuri guai.
Se questa hai letta, ben te l'ho insegnato,
Se a te non par ch'io n'habbia detto assai,
Di el resto tu, ne lo spatio lassato
Se un'accidente ce ch'io non ho detto,
Senza esser Papa, me'l riserbo in petto.

Ogni historia, ogni libro che si stampa
Ha per decreto priuilegio, o gratia
Questo non gia, perche se alcun ce intiampa
di consumarlo ogn'hor, mai non si satia.
Et col suo gran feruor l'huom tanto auampa,
Tormenta, affligge, affanna, rode, e stratia,
Perche se in prima in noi tal male egregio
con gran disgratia, & senza priuilegio.

Eccoti qui Strascin bello, & guarito
della semenza del gallico male.
In uera sanità restituito.
Che gia parue la Morte naturale.
O clemente Signor, che hai essaudito,
La prece uil, d'un peccator mortale.
Deh concedemi anchor, ch'io non sia ingrato
di tanto beneficio, a me donato.

FINIS.

CAPITOLO AGIVNTO
de vno impregionato.

POscia che'l Ciel da Fortuna atorto
Qui ma condutto in tanta scuritade
Che meglio assai seria fusse morto.
Priuo d'onore, priuo de libertade
Da Dio è da tutto el mondo abbandonato
Stentando in tal miseria la mia etade.
Piangendo uo qual spirito dannato
In questo infernal centro che piu uolte
Bagnato ho el uiso, è con suspir sugato.
Lasso tal che per lachrime molte
Humido è fatto, e freddo per suspiri
Ch'io spando ogn'hora, e nõ è chi m'ascolte
E se la uien che tal'hora m'adiri
E ciascun dolor è si caldo è cocente
Che me fanno brusar ne mei martiri.
Tal'hora poi acceso d'un desio ardente
De uscir in libertà sento stratiarme
El cuor in terra cade immantinente.
Qui vengan d'intorno a consolarme
Rati, ragni, bigati, e scorpioni
Con tanta puzza, che sento disfarmi.
Cimesi, pulesi, pe..ochi, e moschoni
Anchora me fanno un cerchio d'intorno,

Quiui è chi se lamenta e chi se duole
E per men male ogn'hor brama la morte
Tirando el ciel a terra con parole.
O miserabil vita o dura sorte
De noi incarcerati, e di uita spenti
Per morte no, ma per forte porte
Ben miseri, ben lassi, ben dolenti
Seti, morendo senza morte ogn'hora,
E senza uita viuendo in tormenti.
Non una pena è quella che ancora
Ma mille e mille in questa tomba oscura,
Che hor n'aghiaccia, hor ne brusa e diuora
Tal che da compassion in sin le mura
Ne lachrimar intorno a nostri cridi
E spiomban li sassi dalla calza dura
Ne mai se sentian lassi in tanti stridi
Chiaman Iddio, ma el diauol da l'inferno,
E solo in lui par che ciascun se confidi.
Anzi tutti siam posti in suo gouerno
Quiui el seggio suo doue ci lamenti
Gemiti con sospiri, e pianto eterno.
O che debbo dir del stratio e portamento
Che fiano de noi meschini i guardiani,
Che nõ solo a dirlo, ma a pẽsar me spauẽto.
Questi ladri rapazi impij, e inhumani
Ch'ogni zorno si porta l'acqua e'l pane
E dentro el getta come fusse cani.
Questi son gente imperiti e strani
Schiaui, greci, fachini, e albanesi
Piu crudi che non sono tigri inhumani.

Come è coſtume de li lor paeſi
Ne' quali tutti ſiam cani onde gliè forza
La ſtirpa a ſomigliar doue ſon leſi.
Queſti ogn'hora robano & eſmorza
El uiuer de noi poueri preſonieri,
E con menazze ancor a tacer ne forza.
Queſti hanno le onge a guiſa de ſparuieri.
E uiuano de rapina oue che vano
De ſchala e de rampin non fa meſtieri.
E ſe auuien come a ciaſcun humano,
Che alcun s'inferma laſſo in queſti lochi
appreſſo Iddio puo aſſai ſe'l mor chriſtiano
Perche ſti ladri ſempre tengon gli occhi
Intenti alla ſua morte per ſpogliarlo
Ne uedan l'hora che la morte ſcocchi.
Ne alcun de loro che poſſando trarlo
De mal de morte pur ſpudando in terra
Spudar uoleſſe ſol per aiutarlo
Ma piu preſto el uorria por ſotterra
Onde piu volte, anzi che'l mora in fine
Della ſua pouertà ſanno gran guerra.
Queſto el dolor, queſte ſon le ruine,
Che habbiamo da coſtoro in tanti affanni,
Tal che conuien ch'ognun ſi decline
Per queſti perfidi e rapaci tiranni.